

PER EVITARE I BALZELLI AI CONFINI
SI TORNA AI TRATTATI DI UNA VOLTA?

NELL'EPOCA DELL'INCERTEZZA L'IDEA TEDESCA CONTRO I DAZI

di **DANILO TAINO**

Certo, Donald Trump prima spara, poi spiega. Quando spiega. E' un bullo ma di tipo nuovo, ha notato *l'Economist*: il gradasso tipico non se la prende con chi è grande e grosso; Trump sì, non sfida un peso massimo economico, ne sfida due, Cina ed Europa. Dazi per tutti. Per decenni le tariffe globali imposte sull'import-export hanno teso a diminuire. Il calo si è interrotto e rovesciato già durante la prima presidenza dell'immobiliarista newyorkese e durante i quattro anni dell'Amministrazione Biden: ora, però, i dazi sono ciò

che gli anglosassoni chiamano *the only game in town*, il solo gioco in città.

Sono il veicolo sul quale siamo entrati nella nuova era, a dire il vero non così nuova: quella in cui il commercio non unisce ma divide. Per ora, comprensibilmente, l'attenzione del mondo si concentra sulle iniziative della Casa Bianca, sul caos che emana da Washington. E sulle contromisure da prendere per affrontare le politiche commerciali ed economiche almeno apparentemente mercantiliste degli Stati Uniti, cioè guidate da una logica per la quale chi è più forte impone i suoi interessi a scapito di quelli di chi è più debole.

DAZI
IL NUOVO
DISORDINE
MONDIALE

LA MICCIA DI TRUMP, I PIANI DI EUROPA E CINA QUANDO TROVEREMO UN ALTRO EQUILIBRIO?

Non è però detto che siano mercantilismo e protezionismo — come quelli che conquistarono e condannarono il mondo negli Anni Trenta del Novecento — a muovere il presidente americano. Certo, Trump dice che Tariffs (dazi) è la parola più bella del dizionario dopo Dio e Amore. Ma è un pragmatico, non un ideologo ed è possibile che voglia usare la tassa sulle importazioni in America come pistola minacciosa da posare sul tavolo delle trattative commerciali, per usarla solo

in ultima istanza.

Come che sia, per il resto del mondo reagire è un obbligo tanto per i governi quanto per le imprese. Al momento, però, c'è nebbia attorno al porto verso il quale le politiche della Casa Bianca condurranno: caos generalizzato, frammentazione globale, mega accordo finale tra Washington e Pechino?

La Cina ha deciso di rispondere all'aumento del 10% dei dazi sulle sue esportazioni verso gli Stati Uniti con contromisure dello stesso tipo ma, obiettivamente,

te, moderate: sul poco petrolio che compra dagli Usa; sulle auto americane, per le quali c'è una ben scarsa domanda ci-



nese; e con controlli sull'export di metalli rari di cui è il maggiore produttore. Restrizioni che sembrano più indirizzate a contenere una guerra commerciale che a praticarla.

Trump e Xi Jinping già si sono parlati e si parleranno. D'altra parte, anche i dazi anti Cina del 10% imposti dalla Casa Bianca per ora non sono il 60% minacciato nei mesi scorsi; in più, Trump ha offerto un ramoscello d'ulivo a Xi sulla vicenda delle attività di TikTok negli Stati Uniti e ha minacciato dazi del 100% sui semiconduttori taiwanesi (per l'eventuale soddisfazione di Pechino).

L'Europa, per parte sua, si aspetta una bordata di tariffe e si prepara a reagire, come ha annunciato la presidente della Commissione Ursula von der Leyen.

Nella Ue ci sono divisioni su come rispondere e c'è chi teme che Trump le sfrutti per raggiungere accordi con alcuni governi e punirne altri. Scenario che potrebbe coinvolgere direttamente l'Italia e la presidente Giorgia Meloni. Soprattutto, però, ci sono opinioni diverse sull'approccio da applicare alle iniziative americane. Il possibile prossimo cancelliere tedesco, Friedrich Merz, è per esempio orientato a provare la carta di un accordo commerciale transatlantico, sul tipo del Ttip fallito in passato, per bilanciare i livelli dei dazi reciproci.

La scala del rischio

Altri governi pensano che con Trump non sia realistico e puntano a risposte più dure. Per quanto riguarda le imprese, la società di consulenza transatlantica Haizum ha analizzato la «nuova era di guerre commerciali» e ha notato che «le compagnie internazionali si allineano all'agenda Trump». Il gruppo Lvmh è in prima fila nel sottolineare «l'ambiente favorevole al business» in contrasto con

le sfide che invece incontra in Francia. La Svedese H&M sta esplorando la possibilità di produrre «più vicino ai mercati chiave», compresi gli Usa. L'angolo-olandese Shell ha annunciato piani per espandere le sue operazioni in America. Hyundai ha indicato di volere produrre negli Stati Uniti per «minimizzare gli effetti dei dazi americani». Stellantis investirà cinque miliardi negli Usa e rinuncia a tagliare posti di lavoro nella produzione della Jeep in Ohio.

«Le implicazioni potenziali di lungo termine di queste azioni (i dazi, ndr) sono di vasta portata», conclude Haizum. In effetti, gli sconvolgimenti saranno massicci. Purtroppo, sul lungo termine nessuno ha visibilità. Trump è imprevedibile. Vero che non ammette mai di sbagliare ma cambia opinione spesso e all'improvviso. Soprattutto, non si capisce se a sostegno della sua spinta di rottura dirompente, in economia come a Gaza, ci sia una strategia, un finale di partita. Forse sì, forse no.

Un recente dibattito tenuto dall'influente Chatham House di Londra era intitolato «Usa-Cina: grande accordo o rotta di collisione?». Nel corso della conversazione, Ryan Haas della Brookings Institution di Washington ha sostenuto che non pensa vi sia alla Casa Bianca «un piano in dieci punti» per confrontarsi con la Cina. Ma a suo parere uno dei vantaggi di Trump rispetto ai precedenti presidenti americani è che non si fa problemi ad abbracciare Xi e certamente non metterà il rapporto in termini di «democrazie contro autocrazie», come spesso faceva invece Joe Biden. «Sarà molto pragmatico nel perseguire i suoi obiettivi». E, ha aggiunto Haas, «non credo voglia che la sua eredità sia quella di avere fatto saltare in aria la relazione Usa-Cina».

Falchi e no

Nell'Amministrazione americana c'è una fazione costituita da «falchi» anticinesi — il segretario di Stato Marco Rubio e il consigliere per la Sicurezza nazionale Mike Waltz — e un'altra benevola verso Pechino — Elon Musk. Trump userà la «politica dei dazi» per testare fino a che punto può arrivare nelle forzature con la Cina: un braccio di ferro con chi di bullismo sa parecchio. Potrebbe finire con un grande accordo a due, con il resto del mondo che deve adattarsi a sfere d'influenza concordate: drammatico per Taiwan, pessimo per l'Europa. Oppure, con una rottura tra Washington e Pechino e un progressivo disaccoppiamento tra due o più campi politico-economici: il molto evocato e temuto *decoupling*, conflittuale ma anche in questo caso con rispettive aree d'influenza.

Nelle prime settimane di nuovo mandato, Trump si è straordinariamente occupato delle Americhe, quasi a ricordare la Dottrina Monroe del 1823 che postulava l'inviolabilità del continente da parte di altre potenze. E' intervenuto su Canada, Messico, Panama, Colombia, Venezuela e sulla stessa Groenlandia (che nel punto più vicino dista una ventina di chilometri dal continente americano). E Rubio ha effettuato in Centroamerica il suo primo viaggio ufficiale fuori dai confini, inusuale per un segretario di Stato. «Non è un caso», ha sostenuto. Qualcuno ha letto questo interesse spinto dell'Amministrazione come necessità di chiarire la situazione a casa, di metterla in sicurezza, prima di occuparsi della Cina. Rottura o Grande Accordo con Xi Jinping? Per ora, Donald Trump spara. Forse, poi, spiegherà. Forse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente americano ha dato seguito alle minacce fatte in campagna elettorale, per ora con azioni limitate, soprattutto verso Pechino

Nell'Ue, già chiamata in causa, ci sono idee diverse sulla possibile reazione: vincerà quella tedesca di un trattato per bilanciare i reciproci balzelli?

Intanto le multinazionali, da Lvmh a H&M e Shell, si allineano all'agenda Usa

10
per cento
I dazi aggiuntivi applicati dagli Usa alle importazioni dalla Cina, a cui Pechino ha risposto con uguale misura sulle importazioni di petrolio e automobili Usa

25
per cento
I dazi annunciati per Canada e Messico dalla Casa Bianca e poi sospesi per 30 giorni in attesa di negoziati

Gli scenari sul tavolo con Xi Jinping: un accordo a due (pessimo per noi). Oppure la rottura tra Washington e Pechino

Xi Jinping
Presidente della Repubblica Popolare cinese

